

Economia & lavoro

Escluse nuove tasse, niente «lacrime e sangue»
Cofferrati, Cgil: non toccare previdenza e sanità

Dini: «La manovra si farà sulle spese»

Dini rassicura: la manovra aggiuntiva sui conti pubblici, se ci sarà, non richiederà lacrime e sangue. E in ogni caso le risorse richieste saranno ottenute con tagli alla spesa e non con nuove tasse. I sindacati insistono però perché si operi per una riduzione dei tassi di interesse. Cofferrati: «Non si può intervenire su previdenza e sanità». Veltroni considera la situazione non particolarmente drammatica e dice: «Se vince l'Ulivo i tassi scenderanno»

EDUARDO GARDUMI

ROMA La prospettiva, ormai concreta, di una manovra aggiuntiva per riequilibrare i conti dello Stato ha naturalmente subito acceso una vivace polemica. Il presidente del consiglio Dini, parlando martedì come di un'eventualità ormai probabile, non ha fatto cifre. Mancano ancora del resto i dati della relazione trimestrale di cassa, attese a giorni, che daranno l'esatta dimensione dello scostamento tra le previsioni del disavanzo e il suo effettivo andamento nei primi mesi del '96. Rifacendosi ad alcune considerazioni della Banca d'Italia, molti osservatori avanzano tuttavia l'ipotesi che l'intervento correttivo debba essere dell'ordine di circa 10 mila miliardi. Non è però solo il suo ammontare ad alimentare il dibattito. Si discute anche delle modalità concrete attraverso le quali ottenere i risparmi desiderati e dei tempi delle corrispondenti decisioni.

Niente lacrime e sangue

Ieri, nel corso di una trasmissione televisiva, Dini ha precisato che all'origine del maggiore disavanzo sta la mancata riduzione dei tassi di interesse, ma è tornato a ripetere che l'intervento sarà di modesta entità, non richiederà «lacrime e sangue» e dovrà agire sul versante della spesa. E il presidente ha anche voluto aggiungere che comunque «non si possono tagliare spese correnti come quelle relative ai salari, ai trasferimenti alle Regioni e alla sanità».

Il ministro delle finanze Fantozzi, in modo ancora più esplicito, ha escluso che la manovra ipotizzata possa tradursi in un aumento delle tasse. Fantozzi si dice convinto che Dini «abbia voluto parlare di quella manovra collegata alla finanziaria nell'ipotesi di scostamento rispetto alla trimestrale di cassa, quindi da realizzare con soli tagli». Niente nuove imposte quindi, ma interventi sulle spese. Ma quali spese?

I sindacati, che avevano in un primo momento respinto l'idea stessa di una manovra aggiuntiva sostenendo che esistono strumenti alternativi per rimettere in sesto i conti, ieri sono tornati sull'argomento mettendo bene in chiaro quali passi sono dal loro punto di vista inaccettabili. Sergio Cofferrati, segretario generale della Cgil, sostiene che «bisognerà fare i conti con precisione e comprendere con esattezza, qualora ci siano ritardi nella copertura prevista, quale sia l'origine di tali ritardi e a quel punto un eventuale manovra correttiva non potrà che partire dalle caratteristiche che l'hanno determinata». Cofferrati non lo dice chiaramente, perché appunto mancano ancora le cifre sulle quali ragionare, ma è evidente che come Dini ritiene il sempre alto livello dei tassi di interesse la più probabile causa del buco che si è creato. La sua indicazione quindi è evidente: se la causa è quella, è proprio su quel capitolo che si dovrà intervenire. In ogni caso, dice ancora il leader della Cgil, non si può pensare di agire «sulla prestazione previdenziale e su quella sanitaria».

Anche Cisl e Uil dicono, più o meno, le stesse cose. Adriano Musi, segretario della Uil, dice che «basterebbe abbassare i tassi d'interesse per ridurre l'entità monetaria da dover tagliare», se la prende con lo scarso coraggio della Banca d'Italia e ritiene anch'egli intoccabili due settori, lo Stato sociale e la spesa per investimenti. Quanto alla Cisl, Raffaele Moresi considera impossibile una riduzione della spesa pubblica senza prima predisporre una strategia di lungo periodo. Quindi, conclude Moresi, le eventuali decisioni «dovranno essere assunte dal prossimo governo».

L'invito a una prudente considerazione dei passi da compiere e dei tempi da scegliere non è condivisa da alcuni esponenti politici dell'opposizione. Ma in questo caso sono evidenti i calcoli elettorali che sottendono i loro commenti. Se Berlusconi si limita a dire che siamo di fronte a «una smentita rilevante per chi aveva detto che gli obiettivi erano stati raggiunti al 100%», il segretario del Ccd Casini sostiene che «se serve la manovra economica, si faccia, ma allora è giusto farla subito». Secondo Casini «annunciarla oggi e vararla tra un mese rientra nel capitolo dell'elettoralismo di questo governo». Il rappresentante del centro-destra sorvola tuttavia sul fatto che, in assenza di dati certi, è un po' difficile decidere il da farsi.

Sul Bot forte domanda e rendimenti in discesa

Dal controllo di un limitato campione di 82 arbitrati, sono venute alla luce ben 250 violazioni fiscali, riguardanti sia le imprese che hanno corrisposto compensi, sia gli arbitri che li hanno percepiti (magistrati amministrativi e avvocati), sia gli uffici giudiziari e gli uffici di registro preposti; nei casi esaminati l'imponibile sottratto a tassazione è pari a 11 mld, più di un terzo dei compensi corrisposti. Lo rivela l'Ufficio per l'informazione del contribuente che nella rivista *Tributi*, riporta il testo completo della relazione del Secit sull'indagine svolta dall'ispettore Salvatore Tutino sui compensi arbitrati. Sono ovviamente esclusi i nomi dei magistrati ed avvocati coinvolti, in quanto coperti da segreto d'ufficio. Se il campione selezionato dal Secit fosse rappresentativo del totale, occorrerebbe concludere che dal punto di vista fiscale la cosiddetta «giustizia parallela» è un settore fortemente a rischio, in quanto si arriverebbe a un totale di oltre 1500 miliardi sottratti a tassazione nel periodo '89-'93.

Un mix di tagli e entrate
D'accordo con le considerazioni di Dini, almeno per quanto riguarda l'entità dell'intervento, si dice invece il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni. «Non mi sembra - ha detto ieri - che sia necessaria una manovra particolarmente drammatica». Veltroni tuttavia si scosta dalle prime indicazioni date dal presidente del consiglio affermando che per raggiungere gli obiettivi voluti sarebbe meglio operare attraverso un mix di tagli e di entrate. Il vice di Prodi è in ogni caso convinto che esista una carta sicura per rimettere in equilibrio tutti i conti nella seconda metà dell'anno. «Se vince l'Ulivo - ha sostenuto - avremo immediatamente una ricaduta positiva sui tassi di interesse, tutti gli osservatori internazionali auspicano una vittoria dell'Ulivo per la sua competenza e affidabilità».



Lamberto Dini con il ministro delle Finanze Augustino Fantozzi

Domenico Stinellis/Ap

Su Breda Finmeccanica ed Efim trovano l'accordo

Efim e Finmeccanica hanno raggiunto un'intesa finalizzata al trasferimento delle azioni e delle aziende delle società del comparto ferroviario possedute direttamente o indirettamente dall'Efim, secondo uno schema che verrà sottoposto alle autorità competenti. L'intesa è avvenuta dopo che i due contraenti hanno preso visione della valutazione operata da Mediobanca. Lo ha reso noto un comunicato del Tesoro. La principale partecipazione ex Efim nel settore ferroviario è rappresentata dalla Breda Ferroviaria. A quanto si è appreso la valutazione compiuta da Mediobanca sul valore del settore ferroviario Efim è «negativa» nel senso che la massa debitoria supererebbe il valore delle attività. Questa differenza dovrebbe essere coperta da un aumento di capitale cui parteciperà l'Efim e dal conferimento di crediti vantati dallo stesso Efim. L'intesa prevede che il cda di Breda Ferroviaria coopti subito un rappresentante di Finmeccanica. L'annuncio dato ieri dovrebbe mettere la parola fine ad una vicenda aperta da molto tempo e che ha visto una lunghissima trattativa tra Finmeccanica e il commissario liquidatore dell'Efim.

A Verona i ministri economici discuteranno le regole della moneta unica dopo il '99

Euro, la paura dei «virtuosi»

A Verona i ministri finanziari europei per disegnare lo scenario della moneta unica e sullo sfondo lo scontro tra chi vuole un rapporto rigido tra l'Euro e le monete che rimarranno fuori dopo il 1 gennaio del 1999. Sul tavolo della riunione (da domani sera a sabato), presieduta da Dini, la «stabilità monetaria» ma anche una discussione sullo scottante tema dell'occupazione. La presenza del Governatore Fazio, di Mario Monti e del presidente dell'Ime, Lamfalussy,

che stanno dentro l'Unione monetaria che quella di chi vi è rimasto momentaneamente escluso per via dei conti non ancora in linea con i famosi «parametri di Maastricht». Alla vigilia dell'incontro, il commissario europeo Yves Thibault de Silguy, ha provato a delineare i contorni dell'operazione Sme 2» definendo come «logica e necessaria» la nascita di un sistema di regole che fissino i rapporti di cambio tra Euro e monete escluse.

Lettera a Dini

Si tratta di una necessità, più o meno da tutti condivisa, a parte la contrarietà vieppiù ribadita della Gran Bretagna con una lettera inviata a Dini dal cancelliere dello Scacchiere, Kenneth Clarke, il quale ha definito «insostenibile» la formazione di uno Sme bis destinato a fallire se portato a «strangolare» le economie dei Paesi considerati non convergenti. Il fatto che turba maggiormente il governo conservatore britannico è l'eventuale introduzione di sanzioni per quelle monete che non saranno dentro l'Unione monetaria e che dovrebbero subire danni sul piano commerciale. Il commissario de Silguy, però, tenne escluso che da qualche parte si pensi a creare una sorta di «Schenghen monetario» (dal tipo di accordo sulla libera circolazione delle persone in vigore tra sei Paesi dell'Ue che, di fatto, ha

accolto i controlli alle frontiere) proprio perché per assicurare la stabilità monetaria «i mezzi non devono essere in contrasto con quanto previsto dal Trattato».

Il commissario non si è sbilanciato più di tanto ben sapendo che il tema è delicatissimo. Ha tuttavia affermato che c'è bisogno di «solidarietà monetaria attiva» oltre al forte coordinamento tra le politiche economiche. A sua volta, il presidente Dini, ha provveduto ad inviare ai partner europei una sorta di questionario di natura tecnica ma molto significativo: si vuol sapere, dalle varie capitali, la valutazione sul futuro rapporto di cambio, l'ampiezza delle bande di oscillazione, i limiti degli interventi all'interno delle medesime bande. Dalla riunione potranno trapeolare eventualmente già degli orientamenti ma il confronto tutto di natura politica verterà, anche grazie alla natura assolutamente informale dell'incontro, sui rapporti tra monete virtuose e inglobate dall'Euro e monete ritardate sul «Patto di stabilità» proposto dal tedesco Waigel (respingere, cioè, all'1% il rapporto tra deficit e Pil) e su tutti gli aspetti legali nel periodo tra il 1999 e il 2002, l'anno in cui effettivamente prenderà a circolare l'Euro. E ci sarà anche una «sorpresa»: Dini sollecita un nuovo confronto sull'occupazione, dopo l'enfasi data dal recente summit di Tonno

SERGIO

ROMA La parola d'ordine: creare un nuovo «Sme», cioè un nuovo sistema monetario che dovrà soppiantare l'esistente una volta che entrerà in vigore la terza fase dell'Unione economica e monetaria (il 1 gennaio 1999) che darà vita all'Euro, la moneta unica dell'Europa. Ma chi sarà dentro l'Euro e chi fuori?

Mistero franco-tedesco

E, soprattutto, come saranno regolati i rapporti tra l'area della moneta unica e le divise dei Paesi che non saranno ancora in grado di aderire del tutto all'Unione monetaria? È scontro aperto su questi interrogativi e i ministri finanziari dei Quindici si ritroveranno da domani sera, e per l'intera giornata di sabato, a Verona (Palazzo Giusti), per affrontare quello che viene considerato uno dei nodi più spinosi da sciogliere nei prossimi mesi. Su una cosa c'è ac-

cordo: non verrà deciso nulla di definitivo nella riunione presieduta da Lamberto Dini (nella sua veste di ministro del Tesoro), presente per l'Italia anche il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Piuttosto, l'incontro tra i responsabili delle politiche finanziarie servirà a chiarire ancora di più uno scenario che si è andato delineando nelle ultime settimane: quello che ha visto, con insistenza mista a mistero, il due franco-tedesco (i ministri Artuis e Waigel) proporre la necessità di un meccanismo di cambio, tra l'Euro e le monete rimaste fuori (vale a dire, nel linguaggio comunitario, il due lato i cosiddetti Paesi «ins», dall'altro i «pre-ins» o se si vuole i temporanei «outs») che sia molto rigido per allontanare il rischio di svalutazioni competitive. Lo scontro è proprio su questo passaggio. E che mette in risalto, paradossalmente, più la paura dei Paesi

Da un controllo degli ispettori su 82 casi sono venute alla luce 250 violazioni

Allarme Secit: arbitrati a rischio

La rivista *Tributi* riporta il testo della relazione del Secit sull'indagine svolta dall'ispettore Salvatore Tutino sui compensi arbitrati. Dal controllo, effettuato su 82 arbitrati, sono emerse 250 violazioni fiscali, riguardanti sia le imprese che gli arbitri. Se il campione fosse rappresentativo la cosiddetta «giustizia parallela» andrebbe considerata a rischio. E si arriverebbe a un totale di 1500 miliardi sottratti al fisco.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Dal controllo di un limitato campione di 82 arbitrati, sono venute alla luce ben 250 violazioni fiscali, riguardanti sia le imprese che hanno corrisposto compensi, sia gli arbitri che li hanno percepiti (magistrati amministrativi e avvocati), sia gli uffici giudiziari e gli uffici di registro preposti; nei casi esaminati l'imponibile sottratto a tassazione è pari a 11 mld, più di un terzo dei compensi corrisposti. Lo rivela l'Ufficio per l'informazione del contribuente che nel numero 3

della rivista *Tributi*, riporta il testo completo della relazione del Secit sull'indagine svolta dall'ispettore Salvatore Tutino sui compensi arbitrati. Sono ovviamente esclusi i nomi dei magistrati ed avvocati coinvolti, in quanto coperti da segreto d'ufficio.

Non si fanno nomi

Se il campione selezionato dal Secit fosse rappresentativo del totale, occorrerebbe concludere che dal punto di vista fiscale la cosiddetta «giustizia parallela» è un settore

fortemente a rischio, in quanto si arriverebbe a un totale di oltre 1500 miliardi sottratti a tassazione nel periodo '89-'93. I problemi rilevati dall'indagine si possono così sintetizzare: assenza di trasparenza per la concreta difficoltà di conoscere l'esistenza di un arbitro e individuare gli autori e i compensi; limiti del sistema informativo, dati dai black out nell'acquisizione delle dichiarazioni, dai ritardi verificatisi nella informatizzazione del rivedimento operoso, dalla difficoltà di un incrocio puntuale dei dati dichiarati dai contribuenti; carenze del sistema normativo, che permette ai contribuenti indagati di sottrarsi alle richieste di informazioni del fisco con la sola conseguenza di una modesta penale di 300.000 lire o che consente di evitare il deposito e la registrazione del lodo permettendo così che tutta la procedura si svolga nel completo anonimato fiscale. Fra le principali proposte della relazione, prosegue la nota,

quelle dirette a dare una maggiore trasparenza fiscale a questo settore (ad esempio, con l'obbligo di indicare il codice fiscale di tutti i soggetti coinvolti nel giudizio o di indicare nello stesso lodo il compenso degli arbitri), quelle rivolte a semplificare e uniformare il prelievo (prevedendo una tassa fissa, si risolve per lo più in una partita di giro, identica deduzione forfettaria per tutte le categorie di arbitri).

I vari arbitrati

E poi quelle intese ad assicurare efficaci strumenti di lotta all'evasione (stabilendo che il contribuente che non ottempera alla richiesta di documenti non possa farli valere in un'eventuale sede contenziosa, sanzionando più adeguatamente la mancata comunicazione da parte di chi corrisponde i compensi, trovando delle forme per obbligare le pubbliche amministrazioni, spesso inadempienti, a trasmettere all'amministrazione finanziaria le liste dei diversi compensi arbitrati).

Treu: «Qui risolto l'assenteismo»

Anche i sindacati italiani bocciano i tagli di Kohl sui salari di chi è in malattia

ROMA «È un'ipotesi assurda e sbagliata». Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferrati, giudica la proposta del governo tedesco di tagliare la retribuzione nei giorni di malattia. «Se esiste un problema di assenteismo anomalo», precisa Cofferrati, «va affrontato caso per caso con gli strumenti necessari». È infatti fondamentale difendere le persone ammalate davvero e, se mai, impedire ad altri di utilizzare queste tutele in forma inadeguata. Cofferrati ricorda che «non casualmente la strada battuta dai sindacati italiani, ormai più di quindici anni fa, per garantire tutela adeguata a coloro che ne avevano bisogno è stata proprio quella di individuare categorie per categoria, settore per settore, lo strumento contrattuale più idoneo».

E secondo il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresi, la proposta in discussione in Germania «è il segno che nella testa di Kohl l'Europa si fa abbassando i livelli della tutela sociale. Per noi deve essere esattamente il contrario. L'Europa si realizza tutelando le conquiste sociali e omogeneizzandole. Soltanto per questa via la stabilità monetaria potrà avere un supporto reale. Altrimenti l'unione europea diventa un cappio al collo dei lavoratori. Credo proprio», conclude Moresi, «che il sindacato tedesco abbia fatto bene a rimandare al mittente la proposta».

Ma fortunatamente in Italia, diversamente che in Germania, almeno per ora il problema non si pone. L'assenteismo, conferma il ministro del Lavoro Treu, si presenta a livello fisiologico sia nel privato sia nel pubblico.

MERCATI

BORSA	
MIB	1030 2,28
MIBTEL	9744 2,48
MIB 30	14.448 2,9
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MINI MET	3,93
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	0,00
TITOLO MIGLIORE	
SASIB R W	18,91
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-18,18
LIRA	
DOLLARO	1.572,51 4,22
MARCO	1.048,83 -3,44
YEN	14.509 0,01
STERLINA	2.388,96 -0,49
FRANCO FR	308,52 -0,33
FRANCO SV	1294,25 -0,23
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,02
AZIONARI ESTERI	-0,16
BILANCIATI ITALIANI	-0,02
BILANCIATI ESTERI	-0,16
OBLIGAZI ITALIANI	-0,03
OBLIGAZI ESTERI	-0,02
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,22
6 MESI	8,29
1 ANNO	8,29